LIBANO

Dai monti dello Chouf la guerra è scesa in città

Bombardato l'aeroporto di Beirut Morti e feriti, rapiti tre ministri

Le milizie druse hanno risposto con un pesante cannoneggiamento al tentativo dell'esercito libanese di entrare nella loro regione - Dieci ore di battaglia, poi una tregua precaria - Marines in massimo all'erta

BEIRUT — Un pesante bombardamento sull'aeroporto internazionale — che ha causato la morte di tre donne e di un ragazzo e il ferimento di una trentina di persone, inclusi un marine americano e un soldato libanese — ha riportato bruscamente a Beirut il clima della guerra ed ha movimentato l'arrivo in città dell'inviato americano McFarlane. Ad innescare il bombardamento è stata una sanguinosa battaglia esplosa in nottata sulle alture dello Chouf, alle spalle di Beirut, fra i miliziani drusi del partito socialista progressista di Walid Jumblatt e l'esercito libanese, che ha cercato di stabilire dei presidi in quella zona in vista del prossimo ritiro delle forze di occupazione israeliane.

E proprio sulle colline dello Chouf è avvenuto ieri un altro clamoroso episodio: il rapimento, ad opera di armati del leader druso Jumblatt, di tre ministri del governo Gemayel. Si tratta di Pierre Khoury, maronita cristiano, ministro dei lavori pubblici; di Adel Hamiyeh, druso, ministro delle finanze; e di Adnan Mrowe, musulmano sciita, ministro della sanità. Secondo la radio di Stato i tre si erano recati dal capo spirituale della comunità drusa, sceicco Abu Shaqra, nel villaggio di Aamatour, per tentare una mediazione tra il regime libanese e i responsabili della comunità drusa. Più tardi si è appreso che per rilasciare i rapiti, sarebbero state richieste le dimissioni del governo presieduto da Gemayel.

Malgrado nel pomeriggio sia stato concluso un cessate il fuoco, peraltro precario, la situazione è esplosiva, forse la più grave dalle giornate di fuoco dell'anno scorso, tanto che il primo ministro Wazzan non ha esitato a parlare di «catastrofe nazionale». La battaglia di oggi rischia infatti di essere solo il primo atto di una ripresa della guerra civile, questa volta con l'esercito come protagonista diretto.

La regione drusa dello Chouf è teatro dalla fine dello scorso novembre di ricorrenti scontri fra i miliziani progressisti drusi, che vi hanno la loro roccaforte, e quelli della destra falangista che, cacciati dalla zona durante la guerra civile del 1975-76, vi sono tornati l'anno scorso al seguito delle truppe israeliane. Ora l'imminente ritiro unilaterale degli israeliani (che dopo avere di fatto provocato gli scontri dei mesi scorsi si sono poi atteggiati a «pacificatori», imponendo ripetute tregue a suon di cannonate) lascerebbe drusi e falangisti a misurarsi da soli. Per impedire l'estendersi dei combattimenti, il governo Gemayel vuol mandare nella zona — a «colmare il vuoto» che determinerà il ritiro israeliano — i reparti del ricostituito esercito libanese; il loro intervento è però contestato dai drusi, che accusano l'esercito di essere dalla parte dei falangisti. Di recente Walid Jumblatt ha ammonito che ogni tentativo dell'esercito di entrare nello Chouf sarà contrastato con le armi; ed è appunto quello che è successo ieri.

Due compagnie dell'esercito, inviate a Kfar Matta in vista del ritiro israeliano, sono state accolte da un nutrito fuoco di armi automatiche e successivamente circondate dagli armati drusi. I soldati hanno reagito con tiri di mortaio, e i drusi hanno risposto bombardando l'aeroporto di Beirut e i sobborghi «cristiani» della capitale, mentre ad Abey e in altri punti dello Chouf infuriava la battaglia, placatasi solo dopo più di dieci ore.

Il bombardamento dell'aeroporto è avvenuto verso le 7 di ieri mattina e si è ripetuto cinque ore dopo. Non meno di una ventina di razzi Katiuscia e colpi di mortaio si sono abbattuti in pochi minuti sulle piste e sulla zona circostante; più tardi sono entrati in azione anche pezzi di artiglieria. La seconda fase del bombadamento si è verificata proprio mentre McFarlane — che era giunto a Beirut da poche ore — visitava le postazioni dei marines, uno dei quali — come si è detto — è rimasto ferito. Il contingente americano della Forza multinazionale è stato posto in stato di «all'erta uno», il massimo previsto dal regolamento delle forze USA; in allarme anche il contingente italiano, che presidia una zona a meno di tre chilometri dall'aeroporto e che comunque non ha subito finora alcun danno. In città il clima è di tensione e di paura. Proiettili sono caduti anche a Baabda, presso il palazzo presidenziale, nonché nei sobborghi di Yarzé (dove è il ministero della difesa) e di Hadeth. Il traffico civile è praticamente cessato, molti negozi hanno chiuso i battenti.

Nel primo pomeriggio si combatteva in molte località dello Chouf: fra l'altro una caserma della polizia è stata attaccata dai drusi ad Aley, sulla strada Beirut-Damasco, mentre franchi tiratori hanno preso di mira una pattuglia dell'esercito a Khaldé; subito a sud dell'aeroporto. Il premier Wazzan è arrivato a chiedere alle forze israeliane di «assumere le loro responsabilità nelle zone che controllano», vale a dire di intervenire per far cessare gli scontri.

Il grave deterioramento della situazione ha provocato il rinvio per varie ore dell'incontro fra McFarlane e il ministro degli esteri libanese Salem.

BEIRUT — Soccorritori rimuovono il corpo di una donna rimasta uccisa nel bombardamento sull'aeroporto

CENTRO AMERICA

Ponte aereo con l'Honduras Reagan contro tv e giornali

Partite le manovre militari - Insediata la nuova commissione Kissinger, polemici con la Casa Bianca alcuni componenti - Irritazione dopo le critiche dei mass-media

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Un gigantesco ponte aereo tra basi statunitensi e l'aeroporto di San Pedro Sula, vicino alla costa atlantica dell'Honduras, ha cominciato a funzionare da 48 ore. Un numero imprecisato di aerei da trasporto «C-141» sta trasferendo attrezzature militari e 4-5 mila (la cifra esatta è mantenuta segreta) soldati statunitensi che prenderanno parte, insieme con seimila uomini dell'esercito honduregno, alle più grandi manovre che gli Stati Uniti abbiano tenuto fuori del proprio territorio. In concomitanza con questa dimostrazione di forza, aggravata dalla presenza nelle acque del Nicaragua di ben due squadre navali con due portaerei, hanno prestato giuramento i 12 membri della commissione bipartita per il Centro America, nominata da Reagan qualche settimana fa. A presiederla è stato scelto il più prestigioso diplomatico di cui disponga l'America, Henry Kissinger.

Ma nel momento in cui la commissione comincia il suo lavoro (di natura essenzialmente «cosmetica», dicono i maligni) non è di questo grande personaggio che si parla. Gli onori della cronaca vanno invece a due esponenti della commissione, poco conosciuti all'estero. Il primo, Carlos Diaz-Alejandro, professore dell'università di Yale, è stato accusato dalla senatrice Paula Hawkins e da influenti notabili della comunità cubana, in esilio negli Stati Uniti, di avere simpatie per Fidel Castro e per i marxisti. Questo siluro non è però esploso (anche perché avrebbe finito per aprire una falla nella barca di Reagan) e Diaz-Alejandro non è stato escluso, come chiedevano i reazionari che lo attaccavano.

Il secondo personaggio della commissione che sta facendo notizia è Henry Cisneros, sindaco democratico della città di San Antonio, nel Texas. Egli ha espresso profonde riserve sulla politica reaganiana nell'America Centrale, si è detto scettico sui risultati della crescente presenza militare nella regione ed ha auspicato il lancio di un massiccio programma di aiuti di natura economica. Cisneros, in una intervista, ha detto testualmente: «Ciò che dobbiamo temere non sono i sovietici o i cubani. Ma piuttosto la continuazione di una politica che ci ha fatto perdere il consenso della gente. Questa politica ha preso la forma dell'intervento militare, del rovesciamento dei governi che non ci piacciono, dello sfruttamento economico da parte di grandi società, della falsificazione delle elezioni. Io penso invece che dobbiamo cambiare radicalmente il nostro ruolo. Noi non siamo visti come portatori di pace ma come parti in causa. A causa della nostra lunga storia nella regione, non siamo nella migliore posizione per proporre la soluzione della crisi e neppure per aspirare a condurre dei negoziati». A quanto sembra, dunque, se non si sa a quali risultati potrà approdare questa commissione, è certo che non arriverà a conclusioni unanimi.

Tra le difficoltà che il reaganismo incontra nelle sue iniziative in America Centrale, spiccano però le posizioni polemiche delle organizzazioni religiose e dei mass-media. Queste obiezioni provocano tanta irritazione alla Casa Bianca che ieri la signora Faith Ryan Whittlesey, che dirige l'ufficio presidenziale per i rapporti con il pubblico, ha sferrato un pesante attacco. «I mezzi di informazione e le principali chiese d'America — ha detto — "distorcono deliberatamente" la strategia dell'amministrazione». La signora in questione è «scandalizzata» per ciò che vede ogni sera alla tv. I media, a sentir lei, stanno cercando di trasformare in «Robin Hood» quelli che la Casa Bianca giudica come «i cattivi». E lo stesso fanno le chiese che scambiano i sandinisti per combattenti per la giustizia sociale. La Whittlesey preannuncia una grande offensiva, sostenuta dall'«American Legion» e da altre organizzazioni reazionarie. Ma sulla base dell'esperienza si può dire che queste sortite minatorie e censorie sono destinate a trasformarsi in boomerang.

Aniello Coppola

Gonzalez: una speranza di pace dalle proposte di Fidel Castro

MADRID — Un positivo apprezzamento del ruolo di Fidel Castro nella crisi del Centro America, e delle proposte del leader cubano di ritirare i consiglieri militari del suo paese dall'America Centrale, è stato espresso dal premier spagnolo Felipe Gonzalez in una dichiarazione resa alla agenzia jugoslava «Tanjug». Gonzalez ha aggiunto che la dichiarazione di Fidel Castro si può interpretare come un'offerta di pacificazione nella regione della crisi, e come un tentativo di regolare le relazioni cubano-americane. Felipe Gonzalez, commenta l'agenzia jugoslava, sta svolgendo un ruolo molto attivo negli sforzi del gruppo di Contadora per superare la crisi nell'America Centrale. Si sa ad esempio che il premier spagnolo ha scambiato una serie di messaggi con Fidel Castro, mentre a Madrid si tenevano incontri con rappresentanti del gruppo di Contadora. Il premier spagnolo ha negato di aver assunto un ruolo di intermediario nella crisi centroamericana, nel tentativo di portare a soluzione i problemi che si sono andati accumulando fra gli Stati Uniti e i paesi della regione. Al tempo stesso tuttavia, Gonzalez ha detto di ritenere indispensabile il rispetto della volontà del popolo nicaraguense, e la esclusione delle questioni del centro America dal confronto fra i blocchi.

CILE

Oggi la giornata di protesta Pinochet partito da Santiago

Le richieste di dimissioni immediate del dittatore e di formazione di un governo provvisorio costituzionale al centro dell'iniziativa - Arrestate sei donne nella capitale

SANTIAGO — Giovani dimostranti durante una delle ultime grandi manifestazioni di massa

SANTIAGO DEL CILE — Nessun effetto hanno sortito le promesse vaghe, fatte ieri sera dal regime, su un ipotetico rimpasto governativo che dovrebbe ridimensionare il ruolo di Pinochet. La proposta, venuta fuori alla vigilia della quarta giornata di protesta nazionale, non ha convinto nessuno, anzi gli organizzatori hanno dichiarato che più che mai importante è la giornata di oggi per dimostrare la volontà collettiva del popolo cileno perché ritorni la democrazia.

All'iniziativa che, in ogni città, vedrà forme diverse di protesta — astensioni dal lavoro, boicottaggio dei mezzi pubblici e degli organi di stampa, cortei grandi e piccoli nelle università e nei quartieri, dove risuonerà il ritmo delle casseruole battute — si arriva in un clima di mobilitazione più intensa e matura. C'è una precisa proposta dell'opposizione, riunita nell'Alleanza democratica, perché Pinochet si dimetta subito, si formi un governo provvisorio per diciotto mesi in grado di garantire il ritorno alle libertà costituzionali e di preparare libere elezioni politiche.

E già la vigilia è stata drammatica. Sei donne parenti di detenuti scomparsi, sono state arrestate ieri sera a Santiago dai «carabineros» che hanno disperso a colpi di sfollagente una manifestazione di protesta improvvisata davanti al Palazzo della Moneda, sede del governo.

D'altra parte, il regime ha di nuovo fatto ricorso al sequestro come arma di pressione e di ricatto. Nessuna notizia è giunta sulla sorte dei quattro dirigenti comunisti sequestrati sabato scorso in piena notte nelle loro case da squadre di civili armati.

Intanto, Pinochet ha lasciato già da due giorni la capitale, con una singolare motivazione ufficiale. Ha dichiarato, infatti, che deve disporre di tempo e di tranquillità per preparare il discorso che terrà il 12 settembre, nel giorno del decimo anniversario del colpo di Stato che rovesciò con la violenza il governo costituzionale di Salvador Allende. In realtà, Pinochet ha preso l'abitudine di lasciare la capitale in occasione delle giornate di protesta. Per non vedere e non sentire, probabilmente.

GRAN BRETAGNA

«Gli USA soffiano sul fuoco» commenta la stampa britannica

Il «Guardian»: una follia le manovre in Nicaragua - La Thatcher investita dalle proteste di laburisti, socialdemocratici e liberali quando ha tentato di difendere Reagan

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il tentativo di forza di Reagan nell'America Centrale fa correre un serio pericolo alla pace nel mondo. Le analoghe manovre militari USA nel Golfo della Sirte sottolineano l'arco della tensione e l'allargarsi dei potenziali focolai di conflitto. Circoli politici e i più influenti organi di opinione inglesi sono sensibili ai rischi di una politica di intervento attraverso la quale Washington crede erroneamente di poter recuperare un suo ruolo globale. Ricompare il fantasma del gendarme del mondo che giustamente si credeva messo a riposo dopo il disastro del Vietnam. Le condizioni sono profondamente diverse oggi — si fa osservare — ma la minaccia è pur sempre quella e ne va di mezzo la pace di tutti.

I partiti di opposizione inglesi sono in questo momento mobilitati a difendere moderazione, equilibrio e giustizia nella tormentata regione dell'America Centrale esposta ad una rozza e controproducente interferenza americana. Nei giorni scorsi ci sono stati vivaci scambi polemici in parlamento. La Thatcher è stata investita da un uragano di proteste quando ha cercato di tener fede alla sua immagine di «lady di ferro» sostenendo che Reagan sta cercando di «difendere la democrazia in America latina». L'affermazione del primo ministro ha provocato l'ilarità: Guatemala, una dittatura con il peggior record di tutto il continente in fatto di repressione e di violenza; Honduras, un governo militare che da vent'anni combatte un movimento di liberazione democratico; El Salvador, un regime fantoccio imbelle e inviso che controlla appena un terzo del territorio.

La Thatcher farebbe meglio a sostenere la carta dei diritti dell'ONU — ha replicato il laburista Michael Foot — e difendere l'indipendenza e l'autodeterminazione del Nicaragua. Il governo democratico sorto dalla rivoluzione sandinista, sulle ceneri della vecchia dittatura di Somoza, è il vero obiettivo della manovra americana. Si tenta l'accerchiamento, la neutralizzazione, l'estinzione di un esempio di liberazione in America Centrale. La flotta e l'aviazione USA puntano indirettamente contro il governo di Managua. Per questo Reagan vuol mobilitare l'Honduras contro il Nicaragua, vuol militarizzare il Costarica, vuol coinvolgere il Guatemala.

Oltre alle considerazioni generali sui «cattivi consigli e peggiori propositi» che stanno alla base della strategia di Reagan, all'origine dell'interesse inglese si pone il fatto che la ex colonia del Belize (9 mila miglia quadrate, 145 mila abitanti) è tuttora presidiata da mezzi ed effettivi militari britannici. Unità navali con la bandiera dell'«Union Jack» pattugliano le acque dei Caraibi. Laburisti, socialdemocratici e liberali si domandano: fino a che punto vuol spingersi la fedeltà proamericana proclamata dalla Thatcher, fino a che punto rischiamo a nostra volta un coinvolgimento militare?

Il «Guardian», nei giorni scorsi, è stato molto esplicito quando ha definito «una follia» le manovre navali della flotta USA. «Le piccole guerre nell'America Centrale stanno rapidamente sviluppandosi in una conflagrazione di grosse proporzioni — scrive il giornale — e gli USA con le loro azioni sembrano intenzionati a soffiare sul fuoco». «È un'ulteriore e spaventosa indicazione che gli Stati Uniti stanno tuttora illudendosi di poter perseguire una soluzione militare di dimensioni apocalittiche». Il rischio — osserva il «Guardian» — è che si finisca con lo scivolare in un madornale errore non dissimile da quello del Vietnam.

L'amministrazione Reagan non ascolta nessuno: né gli altri paesi latino-americani come Messico, Venezuela, Colombia e Panama; né l'Internazionale socialista; né qualunque altra voce che in questo momento consiglia loro calma e senso di responsabilità. Il governo di Managua è in pericolo. Reagan sembra deciso a toglierlo di mezzo. La scusa è quella della rivoluzione, del comunismo, dell'intervento dall'esterno, dell'esempio che può dare ad altri paesi in condizioni simili. Ma l'unico intervento di forza è proprio quello che stanno compiendo in questo momento gli USA di Reagan. Il desiderio di cambiamento, la volontà di progresso economico, sociale e civile nascono dall'interno di paesi che hanno in comune una povertà diffusa e dittature spietate. Questa — conclude il «Guardian» — è la sfida che il continente latino-americano pone agli USA e non c'è modo di risolverla inviando i reparti dei marines.

Il «Guardian» ha pubblicato anche una lunga intervista col ministro dell'informazione del governo sandinista, Tomas Borge. «Non vedo come possiamo costituire una minaccia per gli USA: non abbiamo intenzione di invaderli, e anche se ci venisse proposto non acconsentiremmo mai all'installazione di una base nucleare sul nostro territorio. La nostra sfida alla sicurezza degli USA — afferma Borge — consiste in una sfida morale, la sfida di una nuova moralità, l'orgoglio di un popolo libero, il pluralismo di un regime democratico con 12 partiti diversi, le speranze di sviluppo di una economia mista, l'avvio di una redistribuzione della ricchezza, il desiderio di consolidare la nostra autonomia. La pace nel mondo, come sanno bene le potenze atomiche, consiste nella sopravvivenza del genere umano. E qui in Nicaragua — dice Borge — sappiamo di dover difendere la nosta sopravvivenza fino all'ultimo sangue».

Antonio Bronda

Brevi

Arresti negli ambienti della sinistra egiziana

IL CAIRO — Ventisei persone appartenenti agli ambienti della sinistra egiziana sono state arrestate nei giorni scorsi. Secondo il settimanale «Al Ahali» gli arresti sono stati effettuati per «conservare un equilibrio» dopo i recenti fermi di membri del «partito di liberazione islamica».

Deposta regina reggente dello Swaziland

MBABANE — Un gruppo di potenti membri della famiglia reale dello Swaziland ha deposto ieri la regina reggente Zelwe, che faceva le funzioni di capo del piccolo stato.

Viceministro sovietico a settembre in Cina

PECHINO — Il viceministro degli Esteri sovietico, Kapitsa, comprà una visita ufficiale in Cina dall 8 al 16 settembre su invito del suo collega cinese, Qian Qichen

IRAN-IRAK

Teheran dice di aver liquidato le forze che assediavano Mehran

TEHERAN — A 24 ore dall'annuncio del comando irakeno sul ritiro delle sue truppe che assediano da più di dieci giorni la cittadina iraniana di Mehran, il comando di Teheran afferma a sua volta di avere «liquidato» la presenza irakena nella zona, dopo furiosi combattimenti, ed ha invitato i corrispondenti stranieri a recarsi oggi sul campo di battaglia per rendersi conto della situazione. Sarebbero state catturate «enormi quantità» di munizioni ed equipaggiamenti bellici. Le forze iraniane — sempre secondo il comunicato di Teheran — non si sarebbero limitate a respingere gli assediati di Mehran al di là del confine (che dista pochi chilometri), ma avrebbero anche «conquistato diverse posizioni strategiche in territorio nemico». Come si sa, le forze iraniane dallo scorso anno sono già penetrate in territorio irakeno nella regione di Bassora, nel sud, e di recente anche nella zona settentrionale del Kurdistan. A Teheran intanto un'automobile esplosiva è saltata in aria nel cortile dell'ambasciata di Francia in Iran, senza peraltro causare vittime; dell'attentato ha dato notizia lo stesso incaricato d'affari francese Jean Perrin.

SOMALIA

Comando dell'esercito distrutto da guerriglieri anti-Siad Barre

NAIROBI — I guerriglieri anti-governativi del «Fronte per la salvezza democratica della Somalia» hanno fatto saltare in aria la sede del comando dell'esercito somalo a Belet Huen, un importante centro sulla grande strada di raccordo nord-sud non lontano dal confine con l'Etiopia. Nell'attentato sarebbero morti un ufficiale somalo e un esperto militare «straniero», del quale peraltro non viene precisata la nazionalità. In tutta la zona sarebbe stato imposto il coprifuoco. Queste notizie sono state riferite dalla emittente del Fronte, che trasmette da Addis Abeba; esse si inquadrano nella polemica sollevata dalle imminenti manovre militari americane in Somalia, che il governo di Menghistu ha definito «aggressive» ed intese a facilitare «i programmi espansionistici del regime di Siad Barre». Va detto tuttavia che proprio in questi giorni è stata ad Addis Abeba la prima missione americana ad alto livello dalla rivoluzione del 1974. Si tratta di una delegazione di otto esponenti del Congresso diretta da Howard Wolpe, presidente del sottocomitato per l'Africa, che ha incontrato fra gli altri il ministro degli esteri etiopico Goshu Wolde.

ULSTER

Tragico tiro al bersaglio a Belfast Un ragazzo freddato da un soldato

LONDRA — Negli ultimi tre giorni la protesta è tornata a scendere in piazza a Belfast e in altre località nord-irlandesi. Ricorre il 12° anniversario dell'«internamento»: il confino politico e i campi di concentramento con cui, nel '71, Londra cercò invano di mettere fine alle istanze e alla lotta per l'indipendenza dei gruppi repubblicani. Tumulti e scontri di notevole gravità si segnalano un po' ovunque. Esercito e polizia hanno operato decine e decine di arresti nelle zone cattoliche. Martedì pomeriggio c'è stato un fatto di sangue che ha prodotto grande sdegno e commozione. A Belfast, in Springfield Road, un gruppo di giovani stava discutendo animatamente con una pattuglia militare e alcuni agenti di polizia. Indicando uno dei giovanotti che si allontanava, un militare ha gridato ad un altro: «tiragli a quel bastardo». Il soldato ha imbracciato l'arma, si è inginocchiato, ha preso la mira ed ha freddato con un colpo solo alle spalle la sua vittima: Thomas Reilly di 23 anni. Il tragico episodio ha provocato altri e più gravi disordini. La protesta minaccia di dilagare. Il comando militare britannico ha ieri denunciato il soldato, Richard Fein di 18 anni, per omicidio. Il militare, in abiti civili, è comparso davanti al magistrato che l'ha rinviato a giudizio.

POLONIA

Solidarnosc clandestina invita a manifestare per il 31 agosto

VARSAVIA — I dirigenti clandestini di Solidarnosc hanno diffuso ieri in tutta la Polonia un volantino nel quale si invita a manifestare il 31 agosto prossimo, nel terzo anniversario degli accordi di Danzica. Le forme di protesta indicate sono: manifestazioni all'uscita dai turni di lavoro; boicottaggio dei mezzi di trasporto pubblici fra le 14 e le 16; manifestazioni a carattere locale, come messe dedicate alle vittime ed ai prigionieri dello stato di guerra. Nel volantino si specifica che il 31 agosto 1983 «apre una nuova tappa nella lotta portata avanti da tre anni». Ora, vi si dice, «il compito principale è di nuovo quello di ottenere la realizzazione delle rivendicazioni dell'agosto 1980». L'altra sera a Danzica il presidente del disciolto sindacato Solidarnosc, Lech Walesa, ha incontrato il senatore democratico americano Cristopher Dodd. Il senatore Dodd, giunto in Polonia lunedì scorso, è il più importante uomo politico americano che abbia visitato il paese negli ultimi anni. Ieri, Dodd ha incontrato anche il viceprimo ministro Janusz Obodowski, e il viceministro degli Esteri Jozef Wiejacz.